

Massimo Recalcati, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, 2014.

I pochi affezionati di questa rubrica scuseranno la tardività della segnalazione del libretto di Recalcati, dal genere sfuggente, perchè va dal libellistico all'autobiografico, dal saggistico al patetico, ma stupisce per la coerenza dell'orditura contenutistica che tiene insieme le pezze stilistiche.

Recalcati è uno dei coreuti nell'immensa orchestra in cui si sconfessa e si condanna senza appello possibile l'impalcatura ideologica, meglio la zeppatura preconettuale della scuola impastata dagli ultimi governi italiani. Un coro composto da ogni tipo di intellettuale, dal mondo della scienza, dagli economisti, dagli insegnanti e da tutti gli uomini *bonae voluntatis*, che non riesce ad aver ragione col suo canto armonico, coerente nella melodia e nella orchestrazione sinfonica, degli starnazzi cacofonici che han prodotto le varie aberrazioni iniziate con gli esami luigiberlingueriani e passate attraverso le riformette gelminiane fino alla 107 renziana. Anche in questo campo comunque forte è la coerenza, che vince la coloritura centrodxa o centrosx in nome di un asservimento totale e senza appello della cultura alla finanza, così come della pedagogia alla metafora aziendalistica. Del resto se non lo facevamo noi lo avrebbero fatto loro, disse una volta uno di quei ministri all'estensore di queste note (visto il contenuto fondamentalisticamente trasformistico di tale affermazione è palesemente inutile dire chi). Ma si sa: di fronte a queste cose come alle leggi razziali di quasi ottant'anni fa, gli intellettuali italiani e il mondo accademico e scolastico esecrano ma non agiscono (messi a tacere Gramsci e Pasolini, quello di far qualcosa e di scontrarsi con la realtà è un lato della vita degli intellettuali italiani che non ha più teorizzazioni, figuriamoci applicazioni).

Recalcati comunque può appagarsi di una azione e di un personale trionfo, che costituisce la parte autobiografica del libretto. La sua carriera scolastica salpata male e trambustata da incomprensioni e spunti autodidattici prima di un approdo sicuro, certo lo mette in condizioni privilegiate di speculazione critica sulla realtà della scuola stessa. E' così che questa volta un esponente del mondo accademico e scientifico si affaccia questa volta ad un mondo non suo per analizzarlo con gli ausili della sua arte. Vediamo cosa ne vien fuori.

Prima di tutto la condanna delle ideologie delle riforme dei governi centro-sinistr-destr, che coinvolge senza mezzi termini la loro identitaria e quasi tautologica base ideologica:

il principio della prestazione rende l'apprendimento una gara, una "corsa a ostacoli" che non può dedicare tempo sufficiente alla riflessione critica, alla necessità di imparare la possibilità stessa di imparare. E' quello che l'ideologia delle competenze sembra escludere facendo prevalere una concezione meramente scienziata e utilitaristica del sapere.

L'attacco alla pedagogia delle competenze è sferrato professionalmente dal seguace di Lacan. Sulla base della lettura lacaniana della psicosi, Recalcati avverte di come lo scientismo *di cui l'ideologia delle competenze è un'espressione attualissima*, riduca il soggetto a un contenitore passivo; la *stortura* del soggetto, come manifestazione della sua singolarità che avviene nel campo della lingua, viene così *raddrizzata e restituita alla sua efficienza*. Si perde del tutto la *singolarità*, che viene sostituita *dalla verifica dell'assimilazione passiva delle informazioni*.

Il mestiere dell'insegnante diviene al momento niente meno che impossibile. Recalcati tratteggia la storia della scuola tra fine e inizio millennio come alternarsi di tre modelli, la scuola-Edipo, la scuola-Narciso, la scuola-Telemaco. La seconda fase la stiamo vivendo ora, quando

la formazione si riduce al solo potenziamento del principio di prestazione che deve poter preparare i nostri figli alla gara implacabile della vita. Il fallimento non è tollerato, come non è tollerato il pensiero critico. L'assimilazione al sistema non avviene più a forza di colpi

autoritari ma nello spegnimento del desiderio e della sua vocazione sovversiva. La scuola-Narciso vive infatti all'ombra del principio di omologazione e di una concezione efficientistica della didattica, assimilata non più al carcere o all'ospedale ma all'azienda.

La Scuola-Telemaco, quella che avrà *il compito di ricostruire la figura dell'insegnante dai piedi*, vedrà anche l'insegnante incarnare la testimonianza della forza della parola:

la Scuola-Telemaco si realizza nell'incontro con una parola che sa testimoniare non soltanto di sapere il sapere, ma anche che il sapere si può amare, si può trasformare in un corpo erotico. Come nel caso di Telemaco sappiamo che non ritornerà il padre eroe, carismatico, vittorioso, il padre-monumento, il padre dell'autorità infallibile, ma solo un resto del padre, solo quel che resta del padre. Nel caso degli insegnanti non si tratta più di perseguire l'ideale dell'insegnante-padrone che sa dire l'ultima parola sul senso della vita, ma quello dell'insegnante-testimone che sa aprire mondi attraverso la potenza erotica della parola e del sapere che essa sa vivificare.

Gli insegnanti auspicati dunque *non pretendono di misurare, di valutare, di definire le vite che hanno di fronte nell'aula.*

L'erotica dell'insegnamento ha il compito di creare un desiderio, di rimediare all'assenza che crea il desiderio. Esiste una minaccia dovuta al senso di presenza senza intervallo che è procurata, tra l'altro, dall'uso distorto e disumano della tecnologia, con la sua pretesa di connessione continua e la conseguente abolizione del desiderio.

L'impeto valutativo della scuola sempre più performativa abolisce dunque ogni esperienza soggettiva e legata ai tempi e ai ritmi individuali. Gli insegnanti sono impegnati d'altronde nei compiti dati dalla impostazione tecnologico-cognitivista, che li tiene soprattutto lontani da quella cellula del tessuto scolastico che dovrebbe essere l'ora di lezione. Questo è il momento in cui recuperare la potenza dell'eros, nata dal desiderio che l'insegnante saprà rifondare negli allievi. D'altro canto il desiderio dell'insegnante non sarà quello di far imparare, ma piuttosto desiderio per il sapere (...), desiderio di insegnare senza che vi sia una finalità intenzionale di formare.

L'ora di lezione come ritrovamento del valore della *parole* con la sua capacità di dar prova della vita al di là della sua codificazione.

Tutto sommato una proposta che ha il pregio della semplicità e della individuazione della quintessenzialità della funzione di chi insegna.